

Aniello Langella

La Storia di Napoli ai tempi del Ducato

Il Medioevo a Napoli

Volume 1°

2024



La Storia di Napoli ai tempi del Ducato. Il Medioevo a Napoli

Di Aniello Langella

La città di Napoli ha una storia considerata dai tanti, *quasi infinita*. Una città che conserva ancora oggi intatte le testimonianze del suo passato è davvero una rarità e proprio perché ha sfidato i secoli, le calamità naturali e le devastazioni umane, diventa un unicum in quanto unitariamente, ancora oggi leggibile nel suo passato.

Ho scelto di narrare storicamente, il Medioevo Napoletano, in quanto per me il periodo più affascinante e meno documentato. Una sfida.

Il testo tratta della storia di Napoli, nel suo arco culturale, che va dalla caduta dell'Impero Romano, all'avvento dei Normanni, con re Ruggiero. Un tempo nel quale a partire, dalla disgregazione del dominio romano, andavano creandosi le basi e le premesse per l'edificazione di una sorta di monarchia e tirannia, che rese questo territorio, autonomo, assumendo il titolo di Ducato. Stretto tra la vicinissima e potentissima città di Capua, a nord e ad est dal Principato di Salerno e Benevento, Napoli seppe costruire la sua storia, grazie ai suoi Duchi ed ai suoi Vescovi.

Il testo descrive il Ducato di Napoli e quindi entra nell'essenza della narrazione storica, che si ambienta nel Medioevo, grazie alle storie dei singoli protagonisti. Parte da qui la trattazione. Gli uomini, quei condottieri, che quasi imitando i generali dell'antica Roma, prendevano possesso della città con la forza, con il dolo, ma anche con legittima proclamazione e producevano ricchezze per la città, attraverso il commercio, le attività produttive e soprattutto le guerre. Il Dux et Magister Militum è il Duca ed in diverse occasioni viene anche nominato Vescovo della città. Un uomo, quindi capace, di reggere il potere militare e politico e legiferare anche in termini religiosi. La storia di Napoli, che tratto in questo testo è proprio racchiusa nelle gesta del Duca e del Vescovo.

Essi si muovono in un contesto urbano dove sopravvive l'architettura greca e romana. Essi abbracciano il mito e la leggenda derivate da queste culture madri, trasformandola, nel corso dei secoli, in quell'originale e straordinario momento storico che è il Medioevo Napoletano.

Ciascun personaggio è analizzato in base ai documenti storici a disposizione.

Protagonisti inoltre sono i generali delle milizie, il popolo, i Santi protettori.

Questo vuole esaminare ed indagare questo testo storico. E vuole farlo attraverso le testimonianze ancora oggi visibili e sopravvissute al tempo, che le ha erose ed offuscate. Oggi Napoli, letta attraverso le testimonianze letterarie ed epigrafiche del Medioevo, risplende ancor di più, in quanto presentando quei frammenti architettonici, quelle chiese diroccate e quelle strade, vuole ancora una volta testimoniare uno dei periodi più interessanti, apparentemente oscuro, della storia della città.

Ho cercato i Duchi, i Vescovi, i Santi ed il popolo, ovunque ed è ciò che tento di documentare in questo testo. Ho ricercato tra i vicoli, seguendo tracce precise dei percorsi urbani, che seguivano le folle, ma anche i ricchi i potenti mercanti, la gente semplice e miserabile. Li ho "intervistati" mentre partecipavano alle oceaniche adunanze religiose nel Duomo di Napoli, per invocare l'intercessione di San Gennaro, durante le epidemie, le pestilenze, le atrocità delle guerre, le carestie. Il testo contiene questi emozionanti e cerca proprio di rendere vivace la narrazione, attingendo alle fonti bibliografiche, che ci descrivono una città spesso in ginocchio e tantissime volte isolata dal mondo intero.

Ho seguito da vicino le rivolte dei pescatori e le loro rivolte a causa delle eccessive tasse.

Il testo tratta con cura ed in maniera attenta i luoghi, del Medioevo Napoletano: le chiese, le edicole, le Basiliche grandiose, i palazzi del potere, ma anche i bassi e le piazze della miseria. In questi itinerari urbani dove le geometrie architettoniche dei ricchi e ricchissimi, si sovrapponevano con quelle dei poveracci e dei miserabili, ho affrontato il gravissimo e incivile divario tra classi sociali, dove la fame reale dei vicoli, andava confrontandosi, con le opulente mense dei Duchi.

A Napoli nel Medioevo, con i Duchi e con i Vescovi, si costruiscono le basi per l'autonomia da Bisanzio e da Roma papale e questo nel testo è motivo, per sottolineare la grande determinazione che ebbero alcuni dei personaggi più famosi di questo scenario storico.

Ho ricercato a fondo e nel testo occupa diversi capitoli, quella che fu nel periodo Ducale, l'influenza della potenza islamica. Questo diventa all'interno del testo, quasi un tema a parte. La potenza islamica, che nel Medioevo, dominava gran parte del sud dell'Italia di quei tempi, vide in Napoli, l'opportunità reale di espansione. Il fine ultimo dei "barbuti della mezzaluna" fu dall'inizio, la conquista fisica della città, del suo porto. Essi sognarono di occupare il palazzo ducale posto sulla collina del Monterone. Il loro potere di penetrazione fu importante, come importantissime furono le loro vittorie. Strinsero alleanze con gli stessi Duchi e con alcuni dei Vescovi, generando così conflitti interni, sia con Roma Papale, che con Bisanzio.

Il testo descrive inoltre la miseria di questo popolo, che doveva restare ignorante, mentre tra le piazze e le strade, si continuava a parlare il greco ed il latino. Il popolo doveva, quasi in schiavitù, servire il potere. Vessato dalle gabelle, umiliato dal peso dei lavori più onerosi, non ebbe scampo quella folla e decimata dalle malattie, ebbe solo una consolazione: la Stefanìa, ossia la casa di San Gennaro. Il Santo che mai aveva abbandonato la città ed il suo popolo era sempre lì pronto a stendere la propria mano, per soccorrere, per supportare e recare conforto. Ed a Napoli, durante il Medioevo, San Gennaro, non era solo. Assieme a lui, in un vero e proprio esercito "celeste", c'erano tra le grandi figure di Sant'Aniello, Sant'Aspreno, Sant'Efrem, Sant'Atanasio, Santa Patrizia, i Diaconi, le Confraternite.

Questa storia che è iniziata con questo testo, è solo il prologo, ... perché non si concluderà mai, convinto che tra i documenti che reperirò, in quel "pozzo infinito" costituito dagli Archivi di Napoli, ci saranno ancora tantissimi altri capitoli.

La storia di Napoli ai tempi del Ducato è anche la storia del Medioevo nella Terra Vesuviana

Un periodo culturalmente fertilissimo, dove vissero personaggi di grande levatura, ma anche delinquenti, che influenzarono non poco il pensiero e la vita culturale di questo popolo.

Il testo vuole indagare con l'aiuto dei grandi storici napoletani, sulle vicende del Medioevo Napoletano, conteso tra guerre e malattie, tra ricchezze smisurate e povertà. Il potere del Duca, quello delle figure dei Santi della città e del Vescovo, che contribuì non poco a formare le coscienze di un popolo. Potere religioso della Chiesa e potere politico-militare: un momento cruciale della storia di Napoli.

Oggi Napoli sul piano culturale potrebbe essere considerata un vero miracolo, in quanto sopravvivono ancora intatte in essa, le radici culturali che la generarono. Popoli diversi che si incontrarono qui e si scontrarono negli stessi luoghi, con una ferocia inaudita. Giustizia ed ingiustizia convivevano in una matrice informe, dettata dalla contingenza di questa strana forma di monarchia, cui la storia ha dato il nome di Ducato. Tirannie, sviluppatasi con la complicità del popolo, ma spesso con la forza militare, più spesso generate dalla successione. Un luogo, questo dove se volevi essere ricco dovevi nascere ricco, oppure aver rubato, dove per vivere dovevi aggirare le leggi stesse, qualora vi fossero state¹. Ma di quali leggi parliamo, nel periodo ducale? Quelle giuste o quelle fatte ad hoc per i potenti?²

Era caduta per sempre la Roma Imperiale e tutto o quasi era confuso. E fu proprio questo vivere nell'impossibilità di recuperare i pregressi splendori di Roma, che generò ancor più confusione negli animi, generando una cascata di eventi, che furono l'uno la causa dell'altro e mossero ancora effetti generalizzati paradossalmente benefici anche se dettati dalla trasgressione. Gran parte della storia ducale di Napoli ha origine proprio in questo panorama variegato, dove si mescolavano i desideri di rendersi autonomi e quasi autarchici, con la fragilità del costruito istituzionale e sociale.

Comprendere la Napoli Ducale è ripercorrerne la storia dalle origini e per farlo dobbiamo dare uno sguardo alle genti, agli uomini che ancor prima di Roma, giunsero qui da luoghi diversi. Ripercorrere, brevemente questi momenti storici è fondamentale per includere nella narrazione quegli elementi geografici, quelle geometrie costiere e quella orografia, che andranno a generare la prima città, che resterà tale, quasi immutata, ai tempi dei Duchi.

Le genti greche dopo aver esplorato e conquistato territori d'oriente, rivolsero lo sguardo alle coste dell'allora penisola italiana. Fondarono qui nel sud le loro colonie e poi risalendo la costa calabra, passarono attraverso quello stretto braccio di mare che si sottende tra Capri e la Punta Campanella. Videro così, quell'ampio golfo ed io penso che fu amore a prima vista. Stavano scoprendo un posto molto speciale, che di certo in quei tempi lontani, possedeva tutti i canoni della bellezza paesaggistica, naturalistica, geografica. L'ampia insenatura protetta. Qui trovarono tutto ciò che potesse desiderare un conquistatore: acqua, selvaggina, campi fertili, approdi protetti ed un clima di una dolcezza invidiabile. Si fermarono qui e con Kime (Κύμη) e

¹ Questa che in sintesi, può essere definita come un'etichetta sociale e comportamentale, non era peculiare della città, ma quasi la regola, in quei territori dell'Italia d'allora. Temi che appartenevano alle tantissime ducee, contee e principati.

² Nei capitoli che seguiranno incontreremo intorno alla fine del secolo IX, la Chiesa locale che con i suoi vescovi, produrranno una norma legislativa per arricchirsi da soli. Riuscirono a scrivere uno *jus*, che permise loro di portare nelle casse dell'Episcopio, ricchezze inimmaginabili e tutto questo, mentre la gente comune, continuava a morire di fame.

Pithecusai (Πιθηκοῦσσαι) diedero vita alla colonizzazione³ delle terre di queste straordinarie terre golfo.

Ma prima ancora di proseguire dobbiamo dare uno sguardo alla storia geologica di questo territorio. Capire come era ai tempi della colonizzazione questo spazio sul piano orografico, comprendere la presenza di corsi d'acqua, di approdi. Ossia cercare di dare un senso reale a quella che viene definita l'attrattività, del luogo. Per quali motivi queste popolazioni decisero di stabilirsi qui e da qui lanciare poi la grande campagna di espansione verso altre mete.

Per dare una risposta, dobbiamo brevemente andare indietro nel tempo e descrivere quest'area ai suoi albori, quasi ai tempi in cui si formò il golfo di Napoli così come oggi lo vediamo.

In origine la piana vesuviana, che oggi i geologi e i vulcanologi definiscono piana alluvionale, si estendeva fino al mare e veniva interrotta solo nel suo disegno dalla mole dell'edificio vulcanico dell'antico Somma. Circa 40.000 anni fa un'eruzione di potenza incalcolabile e di energia mille volte maggiore della bomba di Hiroshima, proiettò nell'atmosfera 300 chilometri cubici di ceneri, massi e polveri. Quell'eruzione generata da un super-vulcano formò la grande caldera dei Campi Flegrei. Oggi, nel centro storico di Napoli vediamo ancora oggi i limiti della caldera: si andava formando l'antico suolo tufaceo della Napoli odierna.

Circa 15 mila anni fa, si verificò un'altra potentissima eruzione detta del tufo giallo, con l'emissione in atmosfera di circa 50 chilometri cubi di materiale vulcanico. Tra la prima e la seconda eruzione si andava a formare il substrato a tratti alto oltre i 30 metri, sul quale poi sarebbe stata fondata la città.

In questa terra fatta di bellezze paesaggistiche straordinarie e con caratteri ambientali unici, approdarono le genti greche e dopo Cuma e Ischia, si spinsero oltre e fino in Francia, nell'odierna insenatura dell'odierno porto di Marsiglia. Nell'entroterra il dominio dei territori era dominato dalla presenza etrusca. Fu così che le basi greche sulla costa e gli etruschi, lungo la cinta appenninica, garantirono una sorta di stabilità e di equilibrio tra le forze opposte. Dopo la fondazione di Cuma nell'VIII secolo a.C., i popoli greci vollero insediarsi nel nostro territorio e lo fecero, scegliendo per prima il rilievo del monte Echia⁴, dove fondarono Partenope. In origine non si può parlare di città, ma di un epineion o meglio di una stazione militare e commerciale, a circa 60 metri in altezza, sul livello del mare⁵. Dall'alto tutto era dominabile e la presenza in basso della penisola di Megaride, garantiva alle imbarcazioni due approdi, due distinte spiagge. Dopo circa due secoli, a seguito della vittoria dei greci sugli etruschi, i siracusani chiamati da Cuma a supporto e sostegno della guerra, sentirono la necessità di costruire sul modello della Neapolis di Siracusa, una nuova città. L'indice di quei primi coloni dell'Echia e di Partenope, si rivolse a quell'alto geologico naturale formatosi in quelle antiche eruzioni, che passerà alla storia con il nome di Pendino. Circa 80 ettari sottoposti all'Echia, difeso naturalmente da due alvei di acque torrentizie, a oriente un lavinario che raccoglieva le acque della sanità dei Vergini, ad occidente, le acque provenienti dalla collina di Sant'Elmo.

La città nuova era pronta. Adagiata su questo Pendino che degradava da nord a sud attraverso tre ben distinti terrazzamenti naturali. Tre platee sulle quali edificare una *città tutta nuova*, che potesse controllare il mare, le terre circostanti. Nasceva una scenografia urbana speciale.

³ Era l'anno 750 a.C. Come si evince dagli studi relativi agli scavi archeologici eseguiti nell'area. L'Orientale Web-Magazine <http://magazine.unior.it/ita/content/lo-scavo-di-cuma-abbiamo-intervistato-il-direttore-matteo-dacunto>

⁴ Incontreremo ancora questo monte. In questa fase introduttiva ci basti solo sapere che questo alto geologico composto di tufo giallo, venne detto anche Euple o Emple da Euplea di Stazio. Linguisticamente si trasformò nel tempo in Epla, Heclé, Ecla, Echa, Ekia, per poi divenire l'attuale Echia. Alcuni studiosi invece credono ad una derivazione da Hercli, da Ercole, altri dal nome di una ninfa Egle.

⁵ Gino Doria, Le strade di Napoli - Saggio di toponomastica storica, Cremona Ricciardi, novembre 1982 pag. 355.

Nel centro della città si progettò un'agorà con il tempio dedicato ai Dioscuri, così come era stato fatto a Cuma. I Dioscuri erano i figli di Zeus e ad essi ci si rivolgeva nei casi di malattia, calamità, eventi avversi naturali. Da loro si andava nel tempio, per offrire doni e per pregare.

La religione, a Napoli c'è sempre stata e i vecchi Dioscuri, altro non sono che la traslazione in antico del nostro San Gennaro, ... in fondo a lui, ci si rivolge ancora oggi, per domandare grazie a seguito di disgrazie e di *umane sciagure*. Napoli è stata sempre così. Costruita così, su questo mood, che da millenni non è mutato. Ma presto l'agorà e la città tutta si popolerà di nuovi dei e questa volta potentissimi, come Apollo, Marte e Demetra. Così, l'antica Neapolis appariva dal mare come una platea in pendenza verso il mare, costellata da tanti monumenti e chi si trovava nell'agorà poteva vedere il mare e gli approdi, anche se questa visione presto sarebbe svanita per la presenza della grande muraglia di cinta che circonda tutto l'insediamento.

La città in origine ebbe un accesso viario da nord, che ha resistito per più secoli. Giungeva dalla odierna Capodichino⁶ e si congiungeva alla cinta muraria, là dove oggi ritroviamo Porta Capuana. La strada poi entrata in città, proseguiva lungo la direttrice del Decumano Massimo, l'odierna Via dei Tribunali. Questa strada che era la principale in età greca e romana successivamente diventerà una delle tre arterie viarie primarie, interne alla città e assieme ai due altri decumani, a nord la Via delle Anticaglie e a sud la Via San Biagio dei Librai, definiranno il Pendino in tre distinte platee degradanti verso il mare. Sarà grazie a questa disposizione orografica, che si costruirà l'antico tessuto urbano con l'intersecazione dei cardini, che qui nella Neapolis antica avranno una larghezza standard: 2,97 metri.

Napoli è una città magica ancora ai tempi nostri e questo parametro, con un decumano largo 12 metri, ne sia la conferma.

Alla fine del IV⁷ secolo la Neapolis con i templi degli dei del monte Olimpo, diventa romana. Si dividono gli storici su una data: 326, 327, 328. Roma entra nella piccola Neapolis e vuole lasciare quel mondo così ben armonizzato nel suo equilibrio conquistato in tanti secoli, mirando soprattutto a costituirvi un municipio organizzato sul piano militare. Roma lascerà i nobili al proprio posto e lascerà anche che le fratrie, continuino a fare i propri interessi commerciali e politici. Queste associazioni per l'impero erano una risorsa e dureranno come istituzione fino al V e VI secolo in pieno ducato, ma persisteranno oltre, in forme diverse e più articolate⁸.

Roma guarderà sempre all'area compresa tra l'Echia e la città che contava allora circa 20.000 abitanti; sarà sollecitata dall'organizzare qui (l'odierna Piazza Municipio) la zona degli approdi, avranno a cuore l'allargamento della città e l'urbanizzazione della zona dove oggi sorge la chiesa di San Giovanni Maggiore. Tra il I secolo a.C. ed il I d.C., Napoli è oggetto di un restyling urbano importante. Nuovi templi, ma anche antichi templi riproposti in stile imperiale e così anche l'agorà si trasforma in Forum, con un mercato, il macellum, le abitazioni dei nobili, dei vertici del potere militare. Napoli come tutta la fascia costiera e fino alla Punta Campanella diventerà il luogo dell'otium.

⁶ Da qui partiva un naturale clivum, una discesa che conduceva alla regione orientale della città. Una lettura del toponimo la ritrovo in Capasso: ... *Sequitur ad se ptenrionem Caput Clivi ob id appellatum quod Capua Neapolim petentes, hinc primum ad mare ipsamque urbem descendere incipiant ...*

⁷ Napoli diventa romana nel 326. Neapolis, Atti del venticinquesimo convegno di studi sulla Magna Grecia Taranto, 3-7 ottobre 1985, Taranto, Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia - MCMLXXXVI, pp. 5-7.

⁸ Nel 476 a.C. i liberi cittadini di Neapolis, come in qualsiasi altra città del mondo greco antico, si suddivisero in Fratrie. Le Fratrie erano associazioni politico-religiose ed ogni Fratria incorporava la terza parte di una tribù. Si consulti il portale: <http://www.corpodinapoli.it/ospitalita/storia/fratrie.html>

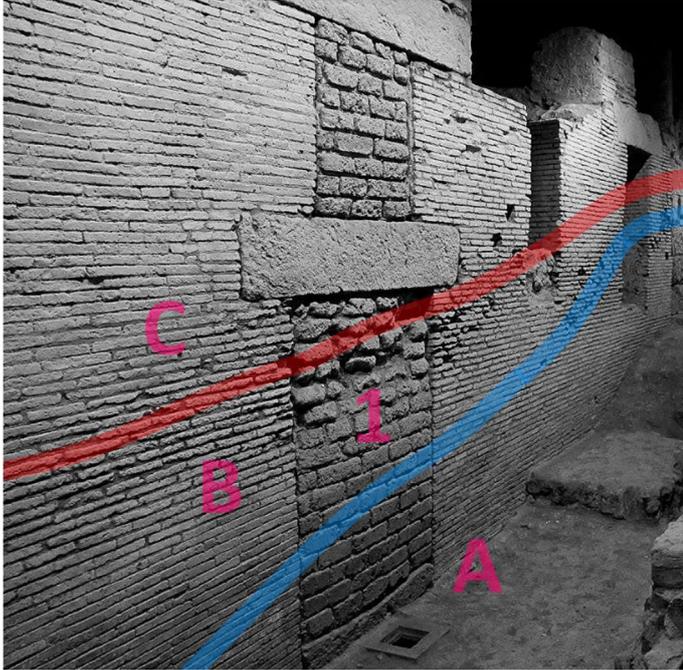


Figura n. 1. Scavi archeologici di epoca greco romana nell'ipogeo di San Lorenzo Maggiore. Foto di Aniello Langella 2022.

L'avvento del Cristianesimo nel IV secolo, si affermerà con la costruzione di basiliche, in particolare in quell'area che vedremo nel periodo ducale come Regio Episcopalis. Fu con Valentiniano II, che si iniziano i lavori di restauro e potenziamento delle mura difensive, costruite con quei blocchi di tufo giallo, generato da quell'antichissima eruzione. La stessa villa residenziale di Lucullo diventerà il Castrum Lucullanum. Un esempio di come il tessuto urbano si stava trasformando a causa delle inondazioni e dilavamenti, ci viene dall'osservazione dell'area archeologica ipogea del San Lorenzo Maggiore.

La bottega (o abitazione) 1, per effetto della stratificazione di limi e fanghi alluvionali (A e B), viene chiusa da un muro. Il piano di calpestio diventa più alto (C), come ben visibile dai segni di usura del tempo.

Era caduto da poco l'Impero Romano ed era il 476, quando da Bisanzio, l'odierna Istanbul, giunse l'ordine di costituire anche qui in Terra Vesuviana, un presidio che potesse garantire stabilità su tutto il territorio. La città viene abbandonata al suo destino e piogge, dilavamenti, insabbiamenti delle coste, inondazioni iniziano a trasformare quello spazio urbano. Resterà in piedi e quasi del tutto immutata la solidissima cerchia muraria, alta, spessa che garantirà per i secoli a venire, l'imprendibilità. Tutto mutò, tranne le mura perimetrali, che in diversi tratti, sono ancora lì, a raccontare la loro versione dei fatti.

In questo periodo l'orografia della città subisce una profonda trasformazione anche a causa della cosiddetta piccola glaciazione attestata tra il VI ed il VII secolo⁹.

⁹ L'esistenza di un periodo di raffreddamento nella tarda antichità è stata teorizzata per la prima volta nel 2015 e successivamente confermata per l'intervallo compreso tra il 536 e il 660 circa. Questo periodo coincide con due o tre eruzioni vulcaniche di grande portata, avvenute nel 525-536, nel 539-540 e nel 547. Si presume che l'eruzione del 536 provenisse da un vulcano ad alta latitudine, probabilmente in Alaska o in Islanda, mentre il vulcano 539/540 potrebbe essere stato l'Ilopango nell'attuale El Salvador. Tuttavia, anche l'eruzione 535 del Krakatoa è una valida candidata. Un altro sito vulcanico sospettato di esser coinvolto nel fenomeno è la caldera di Rabaul nel Pacifico occidentale, esplosa intorno al 540. L'evidenza proviene da una ricostruzione della temperatura del gruppo di lavoro Euro-Med2k del progetto internazionale PAGES (Past Global Changes), utilizzando nuove misurazioni degli anelli degli alberi dei monti Altaj, che corrispondono strettamente alle temperature misurate sulle Alpi negli ultimi due secoli.[3][5] Ulteriori carote di ghiaccio provenienti dalla Groenlandia e dall'Antartide mostrano aumenti di solfati, prodotti delle eruzioni vulcaniche, per gli strati formati nel 536 e nel 539/540.

A Napoli dove dal VI a.C. si parlava il greco ed il latino e dove le due culture erano armoniosamente sopravvissute, si andava costituendo sugli inizi del secolo VI una sorta di governo nuovo. Oggi sarei più propenso a definirla una monarchia, fatta di latifondisti, nobili e militari. Era necessario stabilire qui, in questa terra tra il Clanio ed il Sarno un saldo baluardo a difesa del territorio ed in grado di fronteggiare l'avanzata Longobarda.

Stava nascendo il Ducato Napoletano.

Una sorta di città nuova, rimodellata sul tema greco e latino, dove poter esercitare il controllo economico e commerciale, dove poter svolgere una energica azione di controllo sui grandi approdi marittimi del golfo del Vesuvio.

Al soglio ducale si alterneranno uomini di spicco e malfattori. Avremo uomini dai comportamenti grezzi e militari, accanto a signori della cultura. Si avvicenderanno Duchi che assieme diverranno a volte anche Vescovi, ma qui comanderanno in alcuni periodo dei veri criminali, che qualcuno definì anche cleptocrati. La loro sarà una storia lunghissima che durerà fino al secolo XII e terminerà con l'avvento della potenza Normanna.

Incontreremo Duchi che governeranno per quindici anni, ad alcuni per solo tre giorni. Li vedremo guerreggiare con il Vescovo della città o con lui stipulare trattative per la tratta degli schiavi.

Una città di circa 30.000 abitanti divisa tra la sete di potere, tra le guerre, la devastazione, le epidemie mortali, le carestie ed un Vesuvio sempre intemperante.

Faremo conoscenza con alcuni Duchi che si inginocchiavano a San Gennaro, andavano a braccetto col Vescovo della città e contemporaneamente banchettavano con i saraceni nel porto, intenti a trattare la presa della città. La storia di Napoli Ducale sarà straordinariamente ricca di avvenimenti. In fondo Napoli è una città ancora oggi magica, che fu edificata sul pianoro primitivo frutto di antichissime conflagrazioni vulcaniche e dove oggi sopravvive ancora il mito di Partenope e di Virgilio, di San Gregorio Magno e di Bisanzio.

Il testo vuole percorrere le strade di quei tempi, agire ed interagire con quei personaggi, ma conoscere anche la gente comune, quella che pagava il prezzo più alto del disagio generale. Napoli Ducale sopravvive ancora oggi in tanti punti della città moderna e questo lo vedremo attraverso le indagini bibliografiche, ma soprattutto grazie alla osservazione dei luoghi, delle contrade, delle anime delle fratrie, delle diaconie, delle chiese e delle basiliche. Un viaggio tra i palazzi del potere ed i monasteri, cercando di incontrare "di persona", il grande San Gennaro, il mite Sant'Aniello.